NO, NON È LA BBC

Venerdì, 23 agosto 2002, ore 19.00

Relatore:
Alessandro Baldassarre, Presidente della RAI

Moderatore:
Franco Bechis, Direttore di Milano Finanza

Moderatore: Come vedete, qui di fianco a me c'è il professor Antonio Baldassarre che è un vecchio amico del Meeting, essendo già venuto in qualità di giurista. E' un professore di diritto costituzionale ed è stato Presidente della Corte Costituzionale e giudice costituzionale per tanti anni. Oggi è qui per una nuova funzione che ha, ed è quella per cui forse lo conoscete meglio; in questi mesi il suo volto e le sue parole riempiono i giornali. E' il nuovo Presidente della RAI, adesso, nuovo neppure tanto; sono quasi sei mesi che ricopre questa funzione, ed è qui per raccontarci com'è e come sarà la nuova RAI, che, come abbiamo intitolato questo incontro, non è stata la BBC in questi anni, ma è stata certamente uno strumento di comunicazione e di formazione importante per decenni; infatti molti italiani hanno imparato la cultura italiana, la lingua italiana, guardando la televisione di Stato, la RAI, soprattutto quando esisteva soltanto la RAI. Poi la televisione è cambiata, è cambiata anche per la concorrenza che prima non esisteva, ha cambiato i palinsesti, ha cambiato il modo di comunicare, forse è anche cambiata in peggio. Mi ricordo che lo stesso professor Baldassarre prima o nei giorni stessi in cui fu indicato come presidente della RAI, diede dei giudizi non entusiasmanti sulla qualità della programmazione, giudizi peraltro autorevolmente condivisi, vi ricorderete anche la battuta della moglie del Presidente della Repubblica, Franca Ciampi, su alcune trasmissioni televisive che in quel momento andavano per la maggiore. Io non so se dopo questi primi mesi, professor Baldassarre, e da qui cominciamo, lei crede di aver cambiato, o è cambiata in qualche modo la televisione "deficiente", come fu definita.

Alessandro Baldassarre: Dire che è cambiata la televisione, guardando anche i dati audience, sarebbe un atto di presunzione non rispondente alla realtà, perché i tempi di produzione degli effetti di coloro che intervengono sulla programmazione televisiva, sono tempi diversi da prodotto a prodotto, ma comunque non sono tempi che, per la maggior parte dei prodotti, si realizzano a breve. Si può dire che alcuni interventi hanno già prodotto degli effetti e in modo particolare sono quelli che hanno portato l'informazione, il telegiornale, ad un cambio di impostazione della informazione. Forse lì qualcosa si vede, anche se non siamo alla fine; per gli altri sono più interventi tampone, interventi sull'aspetto esteriore; per esempio nel varietà del sabato sera: noi venivamo da un varietà pieno di volgarità e un tipo di comicità che a me non piace,

ma credo che non piaccia al maggior numero degli italiani, perché ho avuto tante di quelle proteste, ho trovato nella posta elettronica tante di quelle proteste sugli spettacoli del passato che immagino che non sia condiviso dalla maggior parte degli italiani quel tipo di comicità. Un tipo di intervento è quello di raccomandarsi, prima della partenza, agli autori e agli interpreti del nuovo varietà del sabato di non usare minimamente la volgarità o quel tipo di comicità. Dico la verità, Fiorello e agli autori di quel programma sono stati esemplari, hanno dimostrato che si può fare una elevatissima audience facendo un programma "pulito", per certi aspetti anche intelligente, comunque non volgare. Però sono interventi tampone, interventi che hanno a che fare più con la motivazione, cioè dare la motivazione a chi lavora per la RAI. Ho visto i nuovi direttori, sia di telegiornale sia di rete, impegnati con grande entusiasmo, poi i risultati li vedremo, ma già adesso impegnati con grande entusiasmo. Impegnati al punto che hanno fatto pochissimi giorni di ferie per lavorare ai palinsesti, impegnati al punto che, avrete visto, per la prima volta in questa estate, sono state fatte alcune trasmissioni che non sono ripetizioni, per esempio la trasmissione pre-serale prima del telegiornale. E' stata fatta, ne abbiamo fatto di un tipo a luglio e di un altro tipo ad agosto, come trasmissione pilota e sondaggio del pubblico, per vedere le reazioni del pubblico. Le reazioni sono state positive, è vero che si era in una situazione di non concorrenza, nel senso che la concorrente aveva il solito tipo di trasmissione estivo di ri-trasmissione. Però questo lo dico perché i direttori sono impegnati nel tentativo di rinnovare la produzione, c'è questa grande motivazione. Motivazione che ha avuto qualche risultato; la motivazione è importante in qualsiasi lavoro, tanto più in un lavoro giornalistico e di produzione televisiva. E' importante sapere che c'è una azienda che non lascia solo colui che opera, ma cerca di metterlo nelle migliori condizioni per lavorare. Alcuni primi risultati ci sono stati. Noi abbiamo preso una televisione, se consideriamo gli ascolti, fino al 31 marzo dei sei mesi precedenti, in cui la RAI perdeva il confronto con la concorrente, sia in prima serata, sia nel TG "ammiraglio" rispetto al TG5. La situazione si è rovesciata, sia in prima serata, sia nel TG1, il quale sta sistematicamente superando il TG5, parlo dal 31 Marzo fino al primo agosto, che sono i dati più significativi. Ma soprattutto in prima serata, in questo periodo, la RAI ha battuto Mediaset, in media, due volte su uno, cioè, intendo dire che su tre giorni due se li è aggiudicati RAI e uno Mediaset. Quindi ha invertito già la tendenza. Ovviamente il vero scontro concorrenziale avverrà nei prossimi mesi e confidiamo di confermare questa tendenza, che vede la RAI in risalita e vede la RAI battere Mediaset, pur facendo un prodotto diverso da Mediaset.

Moderatore: Ecco, lei fa l'amministratore di una grande azienda e giustamente rivendica i successi di questa azienda. Io però le leggo due frasi che lei ha detto in questi mesi. La prima è: "Il mio impegno è quello di garantire il pluralismo, una promessa che nessuno mai ha rispettato e perciò rivoluzionaria" e poi "Vorrò dare voce a tutte le culture" . Questa è una bella missione, però un po' inconciliabile con l' idea di dover battere Mediaset tutte le sere e di stare al bilancino dello share, anche

perché la RAI ha una differenza rispetto a Mediaset, incassa circa il 50% dei proventi, attraverso un canone che pagano tutti i cittadini, quindi ha anche una missione e degli obblighi diversi. Questo come è conciliabile?

Alessandro Baldassarre: Guardi, io parto dall'idea che magari si rivelerà sbagliata, che il prodotto intelligente non è un prodotto per pochi, che la gente, normalmente, ha più intelligenza di quanta gliene attribuiamo. Io ricordo sempre il giudizio di un noto politico, non farei il nome neppure sotto tortura, un leader della politica italiana, che un giorno a cena, all' indomani della prima vittoria di Berlusconi nel 1994 quando io gli chiesi:"Ma come ti spieghi questa sconfitta elettorale della sinistra di fronte a Berlusconi?" lui mi ha dato questa lapidaria risposta dopo avere avuto una pausa di qualche secondo per pensare, pensavo che uscisse fuori un giudizio di chissà quale profondità e lui mi ha risposto: "Il fatto è - con un tono un po' così, come per dirmi una grande verità -il fatto è che gli italiani sono stupidi". Ora io penso il contrario di questo leader politico e cioè penso che l' intelligenza media degli italiani è molto elevata, il giudizio critico degli italiani è molto più elevato. Chi ha vissuto, come me, come qualche giornalista che vedo qui, chi ha vissuto a lungo negli Stati Uniti sa che non c'è paragone tra il senso critico e l'intelligenza degli italiani, rispetto a quello degli americani, a vantaggio degli italiani. Gli americani sono più portati a bere qualsiasi cosa, per dirla con una formula. Gli italiani no. Sono più critici. Questo significa anche che sono iper individualisti e quindi mal disposti alla disciplina, ma questo è una conseguenza negativa, però questo significa anche che ogni italiano ha forte in sé una capacità di giudizio che lo porta a giudicare se una cosa è buona o cattiva. Magari non capendo a fondo la cosa, perché a certi livelli non ha avuto la preparazione scolastica necessaria, ma intuisce che c'è qualche cosa di interessante da vedere. Allora se questo è, ed io sono convinto che sia così, un prodotto intelligente, che stimola la capacità critica dei singoli individui, un prodotto che non si schiera da una parte, ma un prodotto che ha la sua forza oggettiva, credo che possa piacere agli italiani. E' una scommessa questa. Io credo che sia sbagliata la filosofia da cui parte l' attuale programmazione di Mediaset, e cioè che un prodotto per essere venduto deve essere commerciale, deve essere di basso livello culturale, deve stimolare gli istinti più bassi delle persone; credo che questa sia una filosofia sbagliata che può dare degli effetti di un vuoto assoluto. A mio avviso un prodotto va messo a confronto con una effettiva concorrenza e con un altro effettivamente valido, anche se è un prodotto che usa un linguaggio accessibile a tutti; perché non è vero che un prodotto intelligente deve essere, deve usare un linguaggio difficile. Il linguaggio non è legato all' altezza o meno del prodotto, anzi più un prodotto è elevato e più il linguaggio deve essere accessibile, perché vuol dire che il prodotto è effettivamente elevato. Io sono un intellettuale, sono un professore, mi sono sempre interessato, sin da giovane, di arte, di cinema, e ogni volta che vedevo un film il cui linguaggio non riuscivo ad afferrare, ho sempre pensato che dietro ci fosse un imbroglio.
Cioè il vero prodotto elevato culturalmente è un prodotto che la maggioranza degli italiani capisce. Perché non c'è bisogno di un linguaggio difficile per trasmettere un

messaggio positivo ed intelligente. Anzi il vero messaggio intelligente è comprensibile agli italiani. Detto ciò io credo che noi abbiamo, noi intendo dire RAI, abbiamo tutte le potenzialità per confrontarci con Mediaset con una filosofia opposta a quella di Mediaset e sono contento di batterla sul piano della concorrenza. Come sta succedendo in questi giorni, e penso come succederà nei prossimi mesi con buona pace di coloro che sostengono Mediaset e che dicono che Mediaset è più libera della RAI.

Moderatore: mi scusi se la controbatto. Lei dice così, però qual è la filosofia secondo cui avete tolto Biagi da quella collocazione in prima serata, per mettere invece un programma satirico, che facesse la concorrenza a Striscia la Notizia?

Alessandro Baldassarre: Biagi ha accettato di buon grado, anche se non ha avuto molto spazio nei giornali. Egli ha fatto dichiarazioni di grande soddisfazione per il nuovo contratto stipulato con la RAI e il problema di Biagi era un problema di collocazione nel palinsesto, per il quale quel tipo di programma inserito alla fine del Tg1, prima che iniziasse la prima serata, produceva un effetto che tutti possono constatare, basta vedere i dati. E cioè il Tg1 finiva mediamente più o meno con uno share del 30%; su Canale 5 iniziava Striscia la Notizia, su RAI 1 iniziava Biagi. C'era sistematicamente circa un 10% di share, una percentuale di pubblico corrispondente a circa il 10% di share che andava a Canale 5. Questo ovviamente comportava che chi vedeva Striscia la Notizia, per un effetto traino, si fermava su Canale 5 per il programma in prima serata e questo comportava un grande svantaggio ai programmi in prima serata della RAI. Quindi il problema non era di Biagi, era della collocazione di quella trasmissione fatta da Biagi in quell'ora. Ho sempre detto, abbiamo sempre detto che quello di Biagi era solo un problema di palinsesto e non altro. Il fatto che fuori abbiano detto a livello politico altre cose, non mi interessa, ma io, e almeno i dirigenti responsabili della RAI, abbiamo detto sempre questo e lo abbiamo ribadito ogni volta che si parlava del problema Biagi. Quindi il problema era solo quello di fare efficacemente concorrenza a Mediaset in prima serata. Biagi ora fa un programma di seconda serata, un programma accessibile al grande pubblico; anzi la seconda serata spesso rivela maggiore accessibilità della prima serata; fa un programma di un'ora nel quale analizza i grandi eventi, grandi personaggi anche della politica e credo che può dare quello che ha sempre dato alla RAI e cioè un grandissimo apporto. Io non dimenticherò, in questi mesi ho parlato con Biagi frequentemente di persona e spesso gli telefono, io non dimenticherò mai la frase che mi ha detto Biagi a Milano, una volta che lo incontrai di persona a Milano, quando mi disse: "Presidente, sono 41 anni che lavoro per la RAI, io mi identifico nella RAI". Io gli ho risposto che questo era il motivo per cui la RAI non pensava minimamente di privarsi della sua collaborazione. Anche la RAI si identificava in Biagi e questo è stato detto due mesi prima che si rinnovasse il contratto con Biagi.

Moderatore: Ha sentito anche Santoro?

Alessandro Baldassarre: Mi permetto di dire innanzitutto che i problemi sono diversissimi e mi permetto anche di dire che Santoro non è Biagi. Il problema di Santoro è un problema, come dire, di come può essere fatta informazione in un paese democratico ed è un problema estremamente delicato. Io, l' ho ricordato, sono un professore di diritto costituzionale e quindi sono abituato anche alla lettura dei classici nello stato di diritto della democrazia; Stuart Mill, non so quante volte l'ho letto. E Stuart Mill, non a caso l' ho citato, perché è filosofo e studioso di politica e di economia e di altre cose, ha messo a fuoco il problema della opinione pubblica in un momento in cui sorgeva. Con Torqueville, che è l'autore della democrazia in America e uno dei fondatori del pensiero democratico moderno, era legato; del resto i due si scrivevano in continuazione. Tutti e due, e tutti gli altri in seguito, hanno sottolineato che se l'opinione pubblica viene manipolata e non correttamente informata, la democrazia gira a vuoto; cioè la democrazia si svuota del suo contenuto. Allora avere una informazione corretta, una informazione imparziale, è un elemento centrale per il buon funzionamento della democrazia. Questo non soltanto sulla base della teoria, ma sulla base dell' effettivo funzionamento della democrazia. Il più grande giornalista americano del secolo appena finito ha definito l'attività, la funzione del giornalista, esattamente negli stessi termini in cui si definisce la funzione della magistratura. Anzi, ha definito il giornalista una specie di magistrato che opera in un settore diverso della giustizia. Questo per dire che se non c'è l'imparzialità dell'informazione viene meno, come se non ci fosse una magistratura imparziale, viene meno un elemento essenziale della democrazia. Da questo punto di vista chiedere ai giornalisti che siano sempre imparziali, che rispettino sempre nel duello verbale la precedenza equivalente delle due parti in gioco, che siano neutrali nella posizione dei problemi e nella conduzione, è il minimo. Mi sembra, scusate, di essere quel maestro che dice agli allievi cosa devono fare; ma scusate, vi sto dicendo qual è il vostro mestiere. Non dovrebbe avvenire in un paese sviluppato questo; non dovrebbe essere un presidente della RAI che ricorda ai giornalisti come si fa il giornalismo sulla base di principi democratici in un paese democraticamente sviluppato; dovrebbero essere i giornalisti da soli a comprendere questo. Che ci sia questo problema in Italia dimostra che c'è qualche problema nello svolgimento della democrazia nel nostro paese. Fatta questa premessa di carattere generale io mi sono raccomandato col signor Santoro, dicendogli che non ho nessuna preclusione che lui faccia informazione politica, ma se fa informazione politica deve rispettare le regole di qualsiasi paese democratico. Non può chiamare un leader di una parte politica e dall'altra parte nessuno o un giornalista che dice lui essere schierato dall'altra parte. Non c'è paragone, non c'è confronto effettivo quando questo avviene. Ed ho citato un caso concreto, non un caso di scuola. Quindi l'alternativa di fronte alla quale abbiamo messo Santoro è questa: o lui sceglie di fare informazione politica e lo fa secondo i principi democratici, essendo imparziale e neutrale o se no fa altro, può fare, che so, trasmissioni di storia, di sociologia, ma non politica. Santoro mi ha risposto in due modi, in un incontro svolto in presenza anche del direttore generale, o meglio la risposta è avvenuta in tempi

diversi. La prima risposta è una prima difesa, la seconda è la risposta alla mia proposta o fai questo o fai dell'altro. La prima difesa è: "Io non faccio informazione politica, faccio spettacolo di informazione politica". Bella definizione, però quando lo spettacolo incide direttamente nel gioco politico, lo puoi chiamare come ti pare, ma sempre di informazione politica si tratta. Poi infatti la risposta è stata che lui era interessato all 'una ed all'altra cosa e che avrebbe avuto, e ha chiesto, un periodo di tempo per riflettere su quale delle due ipotesi poteva essere più attraente per lui stesso. Ci siamo dati appuntamento dopo, siccome Santoro fa una lunga vacanza, che finisce ai primi di settembre in Sardegna, ci siamo dati appuntamento col direttore generale ai primi di settembre per vedere quale sarà la sua scelta. Dico che in questo poi si colloca anche un altro problema, perché non è che il presidente della RAI o il Consiglio di amministrazione decide tutto, ci sono competenze e regole che stabiliscono le varie competenze. I palinsesti non vengono determinati dal Consiglio di amministrazione, né tanto meno dal presidente o dal direttore generale, ma vengono proposti dai direttori di rete. E c'è una coincidenza, che io spero si superi, io sono perché possa essere superata, per la quale sia il direttore della Rete 2 che quello della Rete 3 hanno manifestato, salvo forse un ripensamento ultimo di pochi giorni fa da parte del direttore di rete 3, il desiderio di non avvalersi di Santoro. Io spero che questa situazione si superi, perché io credo che sia importante che la RAI abbia un giornalista che ho sempre stimato, ho sempre ritenuto un bravo giornalista e un giornalista che se fosse imparziale sarebbe un meraviglioso giornalista. Per ora gli manca questo per avere una definizione di questo genere, io però mi auguro che si trovi una soluzione nell'ambito della stesura dei palinsesti.

Moderatore: Io ho l'impressione che se tutti gli strumenti di una orchestra suonassero la stessa nota, il concerto sarebbe noioso. Forse, più che chiedere a Santoro di essere imparziale, cioè di non avere punti di vista, sarebbe bene che una azienda come la RAI avesse tanti punti di vista e cioè che rispettasse davvero tutte le culture. Santoro ha il suo, ci sarà un altro Santoro che forse ne ha un altro e forse la musica verrebbe meglio. C'è un po' la tendenza a definire il pluralismo secondo i principi di una delle peggiori leggi che io personalmente abbia mai visto, che è quella della par condicio, cioè col bilancino dei secondi si fa parlare un minuto uno, si fa parlare un minuto l'altro e se hanno una casacca di partito vengono censiti, se si chiamano Cofferati invece non rientrano nemmeno nel conteggio dei soggetti politici e cioè è tutto un gioco, ma un po' pericoloso, non trova?

Alessandro Baldassarre: Non deve parlare male a me della legge sulla par condicio, essendo stato io il presidente della corte costituzionale che ne ha dichiarato l'anticostituzionalità. A parte questo, dobbiamo un po' spiegarci sui ruoli, se un giornalista vuole farsi portatore di un punto di vista parziale, non fa il giornalista, fa il politico, fa il professore che spesso viene chiamato come esperto a dire la sua, cioè fa l'attore. Il giornalista nel campo dell'informazione deve solo facilitare che le varie opinioni che si esprimono nella società, e il maggior numero possibile delle opinioni,

trovino il loro canale di trasmissione. E' questione di ruoli; se Santoro vuole farsi paladino di una parzialità, ha sbagliato mestiere, allora deve fare un altro mestiere. In quell'altro mestiere sarebbe ascoltatissimo, probabilmente sarebbe chiamato quanto Sgarbi a dire la sua, in sostanza. Quindi c'è un problema di ruoli, importante anche ai fini della democrazia. Mi è sembrato di cogliere nella sua domanda una sfumatura che io personalmente non condivido, e cioè che l' imparzialità possa venire da una somma di parzialità. Escludo in modo più assoluto che la somma di parzialità possa dare l'imparzialità: questa somma rimane parzialità, non c'è nessuna magia che può trasformare più parzialità in imparzialità. Certo, il giornalista deve permettere che la maggior parte dei soggetti rilevanti in una società democratica possa dire esattamente quello che pensa e possa fare ascoltare a tutti quello che pensa. Quando però, ho sentito un pezzo dell'intervento del Presidente del Consiglio, c'è una vasta percezione non solo in Italia, che i mass media, diventino, come ha detto il Presidente del Consiglio, un muro nei rapporti tra chi dirige e chi è diretto, tra i governanti e i governati, allora vuol dire che c'è un problema serio per la democrazia. Il presidente Berlusconi riferiva una definizione fatta da Clinton, e in effetti dico che in tutto l' Occidente c'è questo problema. Io capisco che il problema è di una difficoltà enorme, quello di trasmettere una reale espressione di un pensiero e renderlo accessibile a tutti, è una delle cose più difficili e non invidio i giornalisti per il difficile lavoro che fanno. Però ci deve essere in loro questo sforzo particolare: tendere al risultato di fare informazione nel modo più preciso e più rispondente alla volontà di chi esprime la propria opinione. Avere già questa inclinazione, secondo me, è una cosa estremamente importante. Quando si incontra un giornalista che tende esattamente al contrario, allora siamo nel campo della perversione, non siamo nel campo del corretto esercizio, perversione nel senso di rovesciamento del corretto modo di fare una certa professione. Credo ci debba essere in tutti i giornalisti questa convinzione, cercare di operare per dare al pubblico la esatta informazione, la più corretta informazione possibile sulle opinioni espresse dai soggetti rilevanti in una certa società.

Moderatore: Io credo che per molti sarà difficile rinunciare alla propria formazione culturale, che in qualche modo incide sul proprio credo, che incide sul modo di vedere la vita , le cose, la realtà. Si può raccontare in modi diversi, io le leggo una sua frase che ha creato tanta polemica e che in fondo dice la stessa cosa: "In questo paese la storia è stata sempre raccontata in un modo, vista da un lato e mai approfondita del tutto. Insomma, la storia in Italia ce l' hanno sempre raccontata come fosse la trama di un film western, con i buoni da un lato e i cattivi dall'altro". Le polemiche sono venute dal fatto che sembrava che lei volesse usare la RAI per rovesciare questo modo di vedere la storia, che però magari è anche un'idea. C'è stato un pensiero unico che ha distorto la realtà, magari è una idea di verità.

Alessandro Baldassarre: Questa frase innanzitutto va contestualizzata. Parlavo in un convegno in cui mi riferivo ai rapporti tra il pensiero della Rivoluzione Francese e il pensiero della Restaurazione rispetto alla formazione dell'idea di Stato moderno. Poi

mi sono visto nei giornali tradotto come se io l'avessi riferito a Resistenza e Fascismo, che io in quell'intervento non ho nemmeno nominati; non solo non ho parlato di resistenza e fascismo, ma non ho nemmeno nominato la parola resistenza o la parola fascismo. Però la frase che ho detto, se vuole, è una cattiva traduzione di una celebre affermazione di uno dei filosofi maggiori del nostro tempo, Jean Baudrillard, il quale ha scritto - seppure in senso diverso da Croce - che la storia è la storiografia, cioè la storia non è il racconto degli eventi, ma è sempre il racconto degli eventi fatti da una certa parte. Cercare di sforzarci a cercare, non dico l'obiettività, ma cercare più lati di un certo fenomeno, di un certo fatto, questo credo che sia un compito importante per uno che fa l' intellettuale, ma in genere per tutti coloro che svolgono un lavoro intellettuale, perché l' intellettuale, il professore di università, ha questo compito, ha questo ruolo sociale, ha il ruolo sociale di cercare di dire, a modo suo, come stanno le cose, come va un certo processo. Recentemente ho scritto un libro "Globalizzazione e democrazia", in cui ho espresso preoccupazioni sulle sorti della democrazia liberale in questo mondo globale. E' un mio punto di vista; ci sono altri che hanno cercato di dire il contrario, che la globalizzazione invece aiuta la democrazia liberale. Questi sono punti di vista, io ho portato degli argomenti, qualcun altro porta altri argomenti per sostenere la tesi opposta, ma tutto questo significa che un fenomeno può essere analizzato, ma del fenomeno devono essere visti tutti i lati possibili. Certo, al fondo c'è sempre l' atteggiamento soggettivo di chi vede, però anche qui è un compito morale, è la morale stessa dell'intellettuale, include il giornalista in un lavoro intellettuale, in quella tendenza all' essere il più obiettivi possibile nell'analisi; è una tendenza però, è una tendenza a cui si deve guardare, anche se realizzarla è molto difficile.

Moderatore: Lei parla da intellettuale, ma fa il Presidente della RAI e la mia domanda era al Presidente della RAI. Lei pensa che grazie alla RAI si possa raccontare anche un'altra storia?

Alessandro Baldassarre: Un'altra storia no, ma raccontare tutti gli aspetti della storia sì. Mi sono complimentato con gli autori di una trasmissione fatta su Rete 3, che ho trovato molto interessante, una serie sul fascismo, in cui si è cercato di vedere il fenomeno del fascismo in tutti i suoi complessi aspetti; questa volta parlo di fascismo, che non significa sostenere una tesi, non significa dire che la mia famiglia ha sofferto sotto il fascismo, l'ho ricordato anche di fronte alla Commissione di vigilanza. La mia è stata una famiglia patriarcale, ho vissuto fino all'età dell'Università in una famiglia in cui c'era un nonno capofamiglia, sono un ex ragazzo di provincia,- l'ex sta su ragazzo non su provincia - mio nonno non ha prestato giuramento, era un antifascista e non ha prestato giuramento. Negli anni trenta non era ancora in vita, ma dai racconti della mia famiglia, la mia famiglia ha vissuto anni drammatici per questo. Mio nonno si è dovuto inventare dei mestieri che non aveva mai fatto, pur di tirare avanti una famiglia che aveva un numero di figli abbastanza alto, quindi una esperienza familiare toccata da una esperienza storica vi assicuro che incide nella formazione

delle idee. Quindi non voglio minimamente sostenere, come mi hanno fatto dire, tesi revisionistiche, però dico che in qualsiasi fenomeno ci sono aspetti contraddittori, questo lo dico per esperienza, non solo come intellettuale. Ho detto prima che il giornalista è un intellettuale e quindi non vedo una grande differenza con chi compie un diverso tipo di lavoro intellettuale; l'approccio deve essere sempre il medesimo. Anche come Presidente della RAI sostengo questo. Cercare di vedere i vari aspetti, anche contraddittori di un fenomeno, credo sia una buona regola per un qualsiasi intellettuale e quindi anche per un giornalista e anche da Presidente della RAI riconfermo quello che ho già detto prima.

Moderatore: Posso farle una domanda indiscreta? Lei come è diventato Presidente della RAI? Chi l' ha chiamata, chi glielo ha proposto?

Alessandro Baldassarre: Le dico una cosa carina. Per una combinazione la sera prima della designazione da parte dei due Presidenti della Camera, ci siamo incontrati ad una cena di amici, io, Rosella, Mentana tra gli altri, perché il gruppo era più numeroso. Non so se voi conoscete Mentana, Mentana è uno che scherza su tutto, fa battute su tutto e vedendo che io e Rosella stavamo insieme dice: "Ora faccio un brindisi - era la fine della serata - ai due trombati della RAI" perché la sera prima davano per spacciato Rosella ma davano per spacciato anche me. Guardi, sinceramente poi non so come sia avvenuto, però non voglio evitare la domanda. Per le conoscenze che ho io, ritengo verosimile la versione che Vespa ha dato nel suo libro, la ritengo verosimile per le informazioni che ho io, però sinceramente come sia avvenuto, sinceramente, dire che è avvenuto così potrei sbagliare. Posso dire che ho avuto degli sponsor molto forti, che non erano il Presidente del Consiglio, e questo traspare anche dal resoconto che fa Vespa nel suo libro, ma cosa sia avvenuto non lo so, sarà la storia che poi dirà come è avvenuto, di fatto sto in questa posizione, e quello che posso dirvi e che posso dire in generale, è che sto mettendo tutte le mie forze per cercare di cambiare la RAI. So che non è un compito facile ma lo dico perché la RAI, secondo la mia analisi, mi posso sbagliare, mi auguro per certi versi di sbagliarmi, è giunta ad un punto per cui o cambia o rischia di deperire. La RAI è una grandissima azienda che ha grandissime capacità, grandissima professionalità, devo dire ha delle professionalità che sicuramente la concorrente Mediaset non ha, ha una capacità produttiva che sicuramente la concorrente Mediaset non ha, però il problema della RAI è un altro, il problema della RAI è che deve passare da essere una organizzazione politico-dipendente a quella di essere una vera e propria impresa. Non è un compito facile fare questa trasformazione, perché ci sono nemici esterni, in chi trova più comodo a livello politico che la RAI continui ad essere quella che era prima, ma ci sono anche nemici interni, quelli che trovano molto più comodo stare nella posizione di una RAI politicamente protetta, quindi che trovano molto più comodo - e qui mi riferisco a tutti, non solo giornalisti ma anche agli operatori, per fortuna una minoranza - che trovano molto più comodo avere il protettore politico che li difende da qualsiasi intromissione di dirigenti. Da questo punto di vista, il

Consiglio di amministrazione della RAI ha sempre contato poco, perché era un qualche cosa che trasmetteva direttive o addirittura decisioni che venivano da altri ambienti. La mia intenzione è quella di fare, di avere un Consiglio che conti davvero, che dia le direzioni strategiche e da questo punto di vista, se mi permette, voglio fare due esempi. Da 10 anni circa la RAI non ha avuto un piano editoriale, nel 1998 è stato fatto un piano che è stato chiamato piano editoriale, ma in realtà era un piano industriale, parlava solo delle funzioni, delle dimissioni e della istituzione di una rete senza pubblicità, ma non era un piano editoriale. La RAI quindi è un'azienda che produce prodotti radiotelevisivi che da 10 anni non ha un piano editoriale. Noi dopo 10 anni siamo partiti per elaborare un piano editoriale e abbiamo seguito e stiamo seguendo una metodologia mai seguita nel passato, cioè una metodologia che coinvolge al massimo grado gli operatori del sistema. Dieci anni fa, quando fu fatto l'ultimo piano editoriale, questo era un piano elaborato dal Consiglio di amministrazione, si fa per dire, veniva dalle strutture della Direzione generale, lo approvava il Consiglio di amministrazione e poi veniva calato nelle strutture della RAI. Noi invece stiamo elaborando, ora, un gruppo di lavoro che sta elaborando una proposta, questo gruppo di lavoro confronterà il suo prodotto, la sua proposta, con le redazioni, questa proposta verrà esaminata dal Consiglio di amministrazione il quale a sua volta integrerà, perfezionerà, farà la sua proposta di piano editoriale che poi, si spera, intorno ad ottobre verrà portato alla discussione di tutti i soggetti che operano all'interno dell'Azienda, una sorta di stati generali nel corso dei quali riceveremo le critiche, i suggerimenti, le proposte, le integrazioni, ma questo sarà il piano di tutti gli operatori dell'Azienda; questo è un modo nuovo di fare, un modo nuovo che però riflette la nostra filosofia, intendo dire nostra, del nuovo Consiglio di Amministrazione, qualcuno dice enfaticamente della nuova RAI, comunque diciamo del nuovo Consiglio di amministrazione, la filosofia di coinvolgere ogni singolo operatore sulle proposte strategiche dell'Azienda. Un altro aspetto lo voglio sottolineare da questo punto di vista: il 1968 è stato l'ultimo anno in cui sono stati organizzati all'interno della RAI dei corsi di master, cioè dei corsi di perfezionamento dell'alto livello della produzione televisiva, programmisti, registi, autori e cosi via. A luglio, dal 1968 ad oggi non c'erano mai stati, abbiamo istituito nuovamente questi corsi perché vogliamo che la RAI torni ad essere quella che era alle origini, cioè un'industria culturale che produce al proprio interno se non la totalità, la maggior parte dei prodotti televisivi. L'out-sourcing, cioè l'affidare attraverso appalti a soggetti esterni la produzione, è una iattura che ha portato da un lato a deprezzare il valore della professionalità interna e a demotivare persone che spesso sono in un certo numero, per fortuna non altissimo, sono in Azienda, prendono uno stipendio e non fanno nulla. Si può immaginare con quale felicità queste persone - e lo dico con ironia, non vorrei che domani dicessero: "Ha detto il Presidente che sono felice", no, lo dico con ironia - queste persone stanno al lavoro al massimo livello della demotivazione, non si sentono realizzate e noi invece le dobbiamo portare esattamente sulla strada opposta. Dall'altro lato l'appalto agli esterni incide sui costi in modo notevole perché mediamente i costi degli appalti esterni sono almeno tripli di

quella di analoga produzione se fossero fatti all'interno. E' anche un problema di sana gestione economica dell'Azienda. Perché dal 1968 non si fanno più questi corsi? Io ho una teoria, è una ipotesi: perché dal 1968 sono stati trovati modi diversi di accesso alla RAI, non più i concorsi - perché la mastership è un corso-concorso; non più corsi-concorsi, ma altri modi di accesso alla RAI, e questo sicuramente non ha prodotto un buon risultato in termini di efficienza aziendale. Quindi il nostro compito è, ho fatto due esempi per dire che la nostra linea direttrice è esattamente questa, dare maggior capacità e forza produttrice all'Azienda, rispettare le singole professionalità e lottare contro gli sprechi e gli alti costi; in questo si inserisce anche la vicenda attuale dell'acquisto dei diritti sul calcio.

Moderatore: La RAI è finita nel pallone adesso.

Alessandro Baldassarre: No, la RAI non è finita nel pallone, la RAI sta tenendo una posizione che è apprezzata dalla grandissima maggioranza degli italiani, non lo dico io, lo dicono i sondaggi, lo vedo dalle reazioni tra le genti. Ho qui il grafico dei costi del diritto del calcio, nel grafico appare una improvvisa impennata che corrisponde al 1997/98, ma che aveva già le sue premesse dal 1993/94, cioè una improvvisa impennata che non ha nessuna giustificazione su base economica, ha solo una giustificazione sul fatto che si riteneva, forse a buon diritto, allora molti ritenevano questo, si riteneva che l'economia, soprattutto dello spettacolo, stesse in una fase di boom per cui avrebbe portato alti ricavi in termini di pubblicità e che quindi quei costi, pure eccessivi, sarebbero stati ripagati da introiti maggiori. Oggi, nel 2002, abbiamo saputo e capito che quei costi non hanno alcuna giustificazione, quei costi stanno portando il calcio in una situazione di crisi profonda e stanno portando anche le televisioni estere - per esempio in Germania -al fallimento. Noi dobbiamo spezzare questo circolo vizioso, dobbiamo spezzarlo per far riportare i termini della discussione ai valori effettivi di mercato, che sono più o meno quelli di dieci anni fa. Ecco perché la nostra proposta è ferma su quella cifra che avete sentito. Non credo che ci sposteremo molto da lì.

Moderatore: Ogni tanto i sondaggi però lasciano anche un po' desiderare. Penso che molti italiani saranno arrabbiatissimi a sentire che Vieri guadagna 10 miliardi, ma se lei poi toglie loro i goal di Vieri sono ancora più arrabbiati. Avranno le loro partite, il loro "90° minuto" o c'è il rischio che il calcio venga oscurato quest'anno?

Alessandro Baldassarre: Posso parlare qui da cittadino, da cittadino, lei anzi prima ricordava i miei giudizi sulla qualità del prodotto televisivo, non solo della RAI, ma in generale. Dico la verità, che quando sono stato chiamato a fare il Presidente della RAI, in televisione vedevo poche cose, essenzialmente lo sport, perché il resto era una cosa talmente avvilente e talmente umiliante per la mia intelligenza, che considero essere quella di una persona normale, che non riuscivo a vedere altro. Quindi si immagini, da cittadino, quello che posso immaginare. Credo che questo non

succederà, perché - l'ho detto già stamattina in conferenza stampa - al di là delle schermaglie vedo un grande senso di responsabilità da tutte e due le parti, perché ho visto sia nel Presidente Galliani, sia in altri dirigenti della Lega, la piena consapevolezza della difficile situazione in cui si trova il calcio, la piena consapevolezza del fatto che non si può continuare a operare come se nulla fosse successo. Per questo credo che poi si troverà una situazione, una composizione ragionevole, per questo ho detto stamattina che sono moderatamente ottimista. Voglio qui dire due cose, molto velocemente. Prima: commenti di una grande stupidità, mi spiace usare questo termine, ma non ne trovo un altro più adatto, quello per cui la posizione della RAI sarebbe di questo tipo perché vuole favorire Mediaset. Non solo perché l'hanno detto a Mediaset, ma perché se uno agisce in un mercato capisce cosa fa il concorrente, io posso dire che Mediaset è assolutamente disinteressata al calcio, ma per ragioni elementari, perché se voi vedete le statistiche, quanto sport fa Mediaset e quanto ne fa la RAI, non c'è confronto. Cioè il prodotto sport non entra nelle ragioni di esistenza o di operatività di Mediaset e quindi in questi articoli, scritti pure da Soloni o pseudo Soloni del giornalismo, dove appare un atteggiamento per cui Berlusconi, che è il Presidente del Consiglio, è proprietario di Mediaset, è proprietario del Milan, è proprietario di qua, e condiziona tutto e spinge la RAI a fare questo, è veramente fantascienza. Mi auguro che queste persone si sveglino dal loro sonno e dal loro sogno o incubo che hanno; è pura fantascienza. La verità è che qui c'è un problema semplicissimo, che è quello dei prezzi e costi troppo elevati e di questo ne hanno consapevolezza tutte le parti che stanno in gioco. Un'ultima osservazione, se mi permette. Io spero, confido, che tra Lega Calcio e RAI ci sia un accordo poliennale. Parlando con loro ho avuto la sensazione che il calcio ha bisogno di due o tre anni per rimettere ordine a casa propria, per ristabilire delle regole che possono essere valide regole per tutti coloro che operano nel mondo del calcio. D'altra parte anche la RAI, non per colpa di questo Consiglio, ma per una situazione ereditata, ha problemi di bilancio e quindi deve stare attenta ai costi. Quindi credo che può essere un'ottima soluzione quella di prevedere un accordo bi o triennale, ovviamente fatto su basi di costi che hanno corrispondenza alla realtà e nel quale accordo ci possa essere anche la proiezione di quello che dovrà essere dopo il trienno, perché noi dobbiamo puntare ad avere nel calcio una situazione in cui ci siano elementi di mercato più veritieri e più realistici di quelli che oggi ci sono, perchè oggi non c'è affatto questo. E allora si può ipotizzare anche un accordo in cui si possa prevedere una quota fissa che paga per i diritti la RAI ma accanto a questa quota fissa una quota mobile legata all'andamento del mercato, cioè all'andamento della pubblicità e all'andamento dell'audience. Questo potrebbe già prospettare quello che è il futuro dei diritti del calcio e cioè un futuro che sia basato su regole di mercato. Non possiamo comprare una partita della Nazionale di calcio italiana, sia essa Italia-Germania ma sia essa anche Italia-Galles.

Moderatore: Che non comprate..

Alessandro Baldassarre: Italia-Galles proprio per questo non la compriamo, perché credo sia sbagliato mettere un prezzo fisso; noi per una partita della Nazionale paghiamo otto-dieci miliardi, tanto se è Italia-Germania o se è Italia-Galles. Credo che non sia giusto questo, perché secondo le buone regole del mercato Italia-Galles ha un valore, Italia-Germania ne ha un altro, e allora dobbiamo seguire una regola che risponda a questi diversi parametri di valutazione. Noi non facciamo Italia-Galles, perché non possiamo sopportare l' imposizione che ci venga a costare dagli 8 ai 10 miliardi una partita che ha un introito pubblicitario che non arriva nemmeno al miliardo, significa che 9 o più miliardi sono a spese nostre, vostre, ma dico nostre, perché anch 'io come voi pago il canone, sono spese del cittadino. Non vanno i cittadini allo stadio a prendere il biglietto, ma pagano la tasse per vedere quella partita. Non credo che sia corretto. Credo che sia corretto invece ancorare ai valori di mercato qualsiasi cosa, anche il prezzo delle partite della Nazionale.

Moderatore: Ultima domanda: volevo far parlare il Presidente della RAI del peccato originale della RAI, ed è un peccato ben noto: si cambia il Presidente e il Consiglio di amministrazione della RAI, si fanno i nuovi direttori dei telegiornali, la qualità è molto migliorata con gli anni, anche quella professionale; però spesso la logica è quella: al TG1 deve andare il partito dominante, al TG2 un altro dei partiti. Una logica che premia e che fa anche tante vittime, vedo in prima fila Gustavo Selva che è stato uno dei migliori giornalisti di Radio-Rai, ma è stato anche vittima di questa logica. Forse tagliare questo famoso cordone ombelicale con la politica e rispettare semplicemente il pluralismo delle culture non potrebbe essere - poi saranno le leggi, si potrà decidere se farla privatizzando o farla in un altro modo - ma non è forse l'istanza più necessaria che ha la RAI?

Alessandro Baldassarre: Sono d'accordo con lei che l'obiettivo deve essere esattamente questo, però qualsiasi obiettivo realisticamente si raggiunge se si usa realismo, nel senso che c'è bisogno di una gradualità per raggiungere qualsiasi obiettivo. In proposito posso dire due cose, però. Prima di tutto che tutti i direttori nominati sono stati sottoposti, diciamo così, parlo dei direttori ma lo posso estendere anche ai vice direttori e così via, dico in generale, coloro che abbiamo nominato sono stati tutti passati ad uno stretto vaglio di professionalità. E' chiaro che quello a cui lei accenna ovviamente manifesta un collegamento del servizio pubblico con la politica, e quando arriveremo - e io mi auguro presto - ad una situazione in cui ci sarà una RAI che non è condizionata dal mondo politico, credo che si realizzerà effettivamente quello che lei ha detto, cioè una scelta di professionalità che prescinda totalmente dalla appartenenza politica o culturale. Però intanto siamo in questa situazione in cui dobbiamo ancora raggiungere questo risultato e questo obiettivo. Allora - e ha suscitato qualche scandalo - un minimo di ri-orientamento dell'azienda sulla base delle preferenze manifestate dagli elettori non ci può non essere in questo momento, anche perché voi ricordate la RAI che abbiamo ereditato: era una RAI, era un Consiglio di amministrazione che è scaduto il 31 dicembre secondo la legge, durato,

non si sa per quale motivo, fino a marzo, mettendo in seria difficoltà i nuovi amministratori, perché abbiamo dovuto preparare di corsa, in due mesi, i palinsesti -i palinsesti vanno presentati intorno al 20 maggio per la raccolta pubblicitaria - e questo grazie a questa idea strana, dal punto di vista giuridico, sicuramente illegale, della scadenza del Consiglio a due anni dalla nomina. Tutti i pareri dati alla RAI, c'era anche un parere mio, ma c'era anche un parere del professor Zaccaria, tutti i pareri dicono che il Consiglio di amministrazione scade il 31 dicembre e non si capisce perché questo sia avvenuto. Ha creato difficoltà e le ha create dal punto di vista della produzione, della stesura dei palinsesti, ma anche dal punto di vista economico perché dal bilancio approvato a dicembre, il bilancio di previsione, il budget a marzo ad esempio aveva un buco di 22 miliardi, non si capisce come, poi abbiamo visto che il buco era più grande, ma questo è un altro discorso.

Moderatore: E' una buona moda, questa qui del buco.

Alessandro Baldassarre: Guardi, è certificato in una delibera, è certificato dai certificati del bilancio, quindi c'è poco da dire, non è una mia idea o dei miei colleghi del Consiglio di amministrazione. Dicevo, in sostanza c'è stato questo, abbiamo ereditato una situazione in cui non solo c'era questo, ma c'era una RAI che aveva fatto - c'è una testimonianza di Celli al "Corriere della Sera" - una RAI che aveva fatto una scelta politica, quella di schierarsi da una parte contro l'altra parte. Celli ha raccontato in questa intervista di riunioni fatte dall'allora Presidente Zaccaria in cui è stato deciso questo. Allora, ereditando una situazione di questo genere, è chiaro che non si può confermare la situazione così com' è, ma si devono portare dei correttivi in modo da garantire un pluralismo molto più di quanto fosse stato garantito in passato. Lei prima ha citato una frase, tutti parlano di pluralismo, ma una effettiva garanzia di pluralismo all'interno della RAI è sempre stata difficile. In questo momento c'era bisogno di dare più voce a certe voci che per una scelta politica erano state escluse. La RAI è un servizio pubblico, la RAI vuol dire che è servizio di tutti, sia di chi sta a destra che di chi sta a sinistra, sia da chi si riconosce nel centro, o nel centro-destra o nel centro-sinistra. Quindi dare voce a tutti significa dare una possibilità a tutti di utilizzare il canale del servizio pubblico e per questo andavano portati dei correttivi. Io però mi auguro, come lei dice, che nel momento in cui si arriva ad una RAI che finalmente si è scrollata di dosso qualsiasi condizionamento politico, si realizzi quello che si realizza in qualsiasi giornale, in un qualsiasi emittente non schierata, faccio l'esempio delle emittenti radiotelevisive americane, nelle quali non si chiede mai se quel giornalista è democratico o repubblicano, ma si domanda soltanto se quello è bravo o no, se sa fare il suo mestiere o no. Questo è l'obiettivo per il quale lottiamo e speriamo di arrivarci non troppo tardi.

Moderatore: Ringrazio il Presidente Baldassare sperando che questa sia davvero la RAI che riuscirà a lasciarci in eredità, la RAI dove tutte le culture avranno una casa. Ringrazio tutti voi.